

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA**

**FACOLTA' DI LETTERE**



**Antonio Balbis**

**L'ATTEGGIAMENTO DELL'OPINIONE PUBBLICA NEI CONFRONTI  
DEL GOVERNO PARRI E DEL PRIMO CABINETTO DE GASPERI**

**Tesi di Laurea**

**Relatore:**

**Prof. Renzo DE FELICE**

**Roma, Luglio 1976**

## INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	Pag.	XI
CAP. I: IL GOVERNO PARRI	"	1
CAP. II: IL PRIMO GABINETTO DE GASPERI	"	124
CONCLUSIONE	"	198
NOTE E BIBLIOGRAFIA:		
NOTE DEL I° CAPITOLO	"	213
NOTE DEL II° CAPITOLO	"	238
BIBLIOGRAFIA: periodici	"	247
BIBLIOGRAFIA: relazioni mensili dei Prefetti	"	249
BIBLIOGRAFIA: Libri	"	254
INDICE DELLE FOTOCOPIE	"	256

---

## I N T R O D U Z I O N E

L'intento di questo lavoro vuol essere quello di capire quale fosse l'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana nei confronti del governo Parri e del primo gabinetto De Gasperi.

Il periodo di tempo preso in considerazione è racchiuso tra due date entrambe particolarmente significative per l'Italia post-fascista: 25 Aprile '45 - 2 Giugno '46.

<sup>esistendo</sup>  
Non esistono che una bibliografia estremamente esigua, circa il problema dell'opinione pubblica, ai fini di questa indagine mi sono valso prevalentemente del materiale giornalistico d'epoca e di materiale dell'Archivio di Stato di Roma.

Per quanto concerne il materiale giornalistico, data la vastità, ho ritenuto opportuno limitare l'indagine alla stampa non di partito. Ritengo, infatti, che tale stampa rifletta precipuamente quella parte di

domanda politica e civile che non trovava espressione nei partiti politici organizzati, e quindi nella loro stampa.

Mi riferisco, cioè, ad una massa ingente che, pur non esaurendo tutta l'opinione pubblica, ne costituisce la maggioranza; una massa differenziata al suo interno, che ebbe un ruolo non secondario in quegli anni di ricostruzione, di rinascita e di edificazione.

L'altro settore nel quale si è indirizzata la ricerca è quello dell'Archivio, dove ho consultato le relazioni mensili dei Prefetti al Ministro dell'Interno.

Da queste relazioni si può avere notizia non soltanto di ogni manifestazione e movimento di piazza, ma anche di quegli atti d'animo che esprimessero <sup>stati</sup> consenso e dissenso verso il governo.

Si tratta, quindi, di fonti assai diverse,

quella giornalistica e quella prefettizia, da studiare differentemente in quanto esprimono realtà e sentimenti diversi; ma soprattutto da interpretare con cautela, in quanto il grado di mediazione culturale dell'informazione è assai forte in entrambe le due fonti.

Difatti il quotidiano, come la rivista, tendono a raccogliere il comune sentimento per trasformarlo in domanda politica; ma essendo assai labile il confine tra i fatti e l'intelligenza che <sup>ne</sup> ha il giornalista, accade che questi interpreti in modo libero, e talora alterato, la realtà ed il suo significato.

Sarà necessario quindi usare il materiale giornalistico come una indicazione utile, ma da rielaborare; come un sicuro documento d'epoca, da sfrondare di una visuale personale.

Un discorso analogo va fatto per i documenti prefettizi.

Il Prefetto è innanzitutto il rappresentan-

te del Governo, come tale esercita le sue funzioni di pubblico controllo; le sue relazioni mensili al Ministro dell'Interno rispondono all'esigenza di far conoscere la situazione locale dal punto di vista del funzionamento amministrativo, dell'attività politica, della sicurezza pubblica, nonché dello spirito pubblico.

In altre parole il punto di vista del Prefetto è quello di un alto rappresentante della legge e del governo; è chiaro che tale ufficio non elimina il fattore umano individuale. Il Prefetto ha anch'egli delle opinioni politiche, può essere dotato di cultura e levatura intellettuale modesta, ed è soggetto, ai pari dei giornalisti, ad una interpretazione personale degli avvenimenti.

Alcuni chiarimenti si rendono necessari anche per quanto riguarda il concetto di opinione pubblica.

Questo termine esprime l'atteggiamento assunto

dalla collettività, dalla maggioranza dei cittadini, in merito a determinate situazioni.

Con il materiale giornalistico e con quello d'Archivio se ne può cogliere sia l'aspetto culturalmente elevato sia la voce del popolo minuto. Ma poiché il concetto stesso di opinione pubblica ha carattere riassuntivo, richiede una analisi, non tanto in senso sociologico, bensì in senso storico, circa la situazione italiana al momento in cui si inizia questa ricerca.

L'Italia dell'immediato dopoguerra viveva profonde fratture, politiche e civili.

La lotta di liberazione aveva avuto, in più momenti, accenti di guerra civile; proprio per questo aveva sviluppato in quanti vi avevano partecipato un profondo bisogno di partecipazione politica e soprattutto di rinnovamento politico. La violenza e la crudeltà della lotta maturarono molte coscienze e determinarono un fermento che andava al di là della sfera strettamen-

te politica-ideologica. Ma poichè questa esperienza aveva un limite geografico preciso, divenne una fonte di divisione e di incomprensione tra Nord e Sud; una scissione tra quanti avevano ingaggiato una lotta personale contro il nazi-fascismo e quanti avevano ricevuto la libertà da truppe alleate.

Data l'entità della questione, la abbandono momentaneamente, per riprenderla più approfonditamente agli inizi del primo capitolo. Per il momento può bastare il tener presente questo problema.

Se sul piano morale e civile la situazione italiana post 25 Aprile era delicata, quella materiale ~~era~~ non era certo migliore.

La popolazione reclamava pane, case e lavoro. C'era carenza di tutte e tre queste cose.

La situazione delle campagne era veramente disastrosa; l'abbandono della terra da parte di tanti contadini, le devastazioni belliche, e la siccità che



colpi quasi tutta l'Italia nel '45, avevano reso drammatiche le condizioni di vita locali e nazionali.

Diverso il discorso dell'industria: difatti è opinione diffusa che le capacità produttive italiane fossero andate completamente distrutte durante il conflitto.

Ma, Come rileva esattamente il Romeo, nel suo noto libro sulla storia della grande industria, solo l'8% dell'apparato industriale era andato perduto, ed il resto non era danneggiato in modo particolarmente grave. Ciò di cui si sentiva la maggior carenza erano le materie prime, che dovevano essere importate dall'estero.

Le condizioni dell'economia erano anch'esse gravi; il paese era invaso dalle an-lire, il marasma finanziario era al colmo, la produttività nazionale era ridotta della metà rispetto a quella del '38.

Con queste premesse è facile intuire quali

fossero le attese della gente e quale spirito animasse la popolazione.

Ma per imboccare con decisione la strada della ricostruzione occorreva un governo che godesse dell'appoggio popolare, e sappiamo bene che ciò dipendeva strettamente dalle elezioni. Non solo, si trattava anche di operare una riedificazione del paese su linee di sviluppo che portassero l'Italia nel contesto europeo, ai fini di una crescita economica, industriale e culturale.

Se poi si cerca di osservare il quadro più da vicino ci si accorge che alcuni aspetti <sup>ERANO</sup> ~~sono~~ veramente inquietanti: ad esempio l'ordine pubblico e il separatismo siciliano.

Anche dopo la liberazione del Nord e la fine della guerra in Italia <sup>CONTINUAVANO</sup> ~~continuano~~ le vendette sanguinose e i processi sommari.

A rendere più complessa la situazione vi era-

no due gravi questioni, la restituzione all'amministrazione italiana dei territori del Nord ancora nelle mani degli Alleati, e la definizione del trattato di pace.

Ma tutti i problemi facevano capo al governo, a quello che sarebbe stato il primo governo dell'Italia liberata.

Infatti subito dopo il 25 Aprile si iniziarono le consultazioni tra i partiti del C.L.N. per la formazione di un governo. I quasi due mesi di discussioni tra le parti sono la dimostrazione più evidente della estrema difficoltà di giungere ad un accordo che fosse soddisfacente per tutti.

Il paese seguì, ma da lontano, lo svolgersi del dibattito politico. Quali erano i termini della questione?

Anzitutto i limiti del C.L.N., poi il loro aspetto giuridico, infine la definizione delle funzioni del C.L.N. aziendali e di fabbrica.

In sostanza, i timori che resero tanto difficili i colloqui tra le forze politiche nascevano dalla paura che questi Comitati di Liberazione Nazionale impostassero tutto il processo di ricostruzione economica, politica, amministrativa, su basi eccessivamente avanzate e quasi rivoluzionarie. Prima ancora di domandarsi se i C.L.N. avessero effettivamente questa forza che gli veniva attribuita, bisogna rendersi conto che certamente questi erano i timori di quanti osteggiavano e paventavano una loro vittoria politica.

L'altro aspetto emergente dalla ricerca da me condotta riguarda il problema dell'epurazione.

Sulla questione epurativa, infatti, si appuntava l'attenzione dell'opinione pubblica. Essa rilevava, giustamente, il cattivo e lento andamento di questo processo che l'Italia andava facendo a sè stessa.

Ma forse proprio qui è il bandolo della matassa; chi veramente desiderava che l'epurazione andasse

fino in fondo? A parole tutti, in realtà la maggioranza della stampa e della popolazione non fa che chiederne la conclusione, sia pure in nome degli errori compiuti sino ad allora.

E' molto probabile che in fondo il desiderio di dimenticare il passato sovrastasse ogni altra considerazione.

Anche se comprensibile, questo atteggiamento non era certo il più costruttivo, non aiutava davvero a superare l'incerto momento; d'altronde, questo non è l'unico atteggiamento in un certo senso contraddittorio che la pubblica opinione assunse verso i problemi che Parri e poi De Gasperi affrontarono.